

CULTURA

NOVITÀ "LA FRECCIA E IL CERCHIO" È LA RIVISTA ANNUALE DIRETTA DA EDOARDO SANT'ELIA CHE LA PRESENTA ALLA FELTRINELLI

Anima o automa? Entrambi, grazie

di Armida Parisi

Otto numeri in otto anni per un progetto editoriale intrigante. Il titolo, "La freccia e il cerchio" (La scuola di Pitagora editrice), è già una sfida: un richiamo esplicito ai versi della poetessa russa Marina Cvetàeva - "Il pensiero è una freccia/il sentimento un cerchio -, e un riferimento implicito alla teoria del-



Saverino Baraldi, La seducente

la complessità in base alla quale non è possibile una interpretazione univoca della realtà. L'idea di una rivista annuale bilingue (tutti i testi sono redatti in Italiano e Inglese) è stata di Edoardo Sant'Elia che dirige l'opera, e la presenta stasera alle 18 alla libreria Feltrinelli in piazza dei Martiri insieme con Remo Bodei, Massimiliano Marotta ed Ernesto Paolozzi, autori di alcuni dei testi presenti nel primo volume, incentrato sul binomio "Anima/Automa".

La novità sta nell'approccio: decisamente antiaccademico, dei concetti dà una lettura sfaccettata e proteiforme che si fonda su una visione multidisciplinare del sapere. L'idea di fondo è che la Cultura è una, ma diverse e complementari sono le conoscenze e i metodi di cui si avvale; insomma, la freccia e il cerchio, pensiero e sentimento, razionalità ed



La nervosa

emozione sono le due facce della stessa medaglia.

Basta scorrere i contributi di questo primo numero per innamorarsi dell'impresa. Un dibattito vero e proprio, è quello condotto dai filosofi Maurizio Ferraris ed Ernesto Paolozzi, che rivalutano il concetto di "automa" e di "automatismo": in fin dei conti, concludono, la memoria collettiva, oggi più che mai, è affidata alle macchine; nei computer sono registrati, dati, voci, immagini che internet rende accessibili e fruibili da tutti. "Sicuramente questo è un potenziamento inaudito dell'eterna produzione di automatismi" e perciò "quello che capiranno di noi sarà trasmesso grazie all'automa", scrive Ferraris, mentre Paolozzi, di rimando, non teme di definire quella attuale, "società della registrazione" piuttosto che della comunicazione, in quanto "internet fa superare il problema della reperibilità delle registrazioni, perché quando le hai lanciate nello spazio cibernetico, prima o poi qualcun altro le prende e la cosa si rinnova".

Di taglio storicistico è invece il breve saggio di Romeo De Maio che

ragiona amenamente su "Macchina e psiche" spaziando tra Bibbia e filosofia presocratica, Platone e Leonardo, Charlie Chaplin e Fellini, De Chirico e Rabelais. La conclusione non è quella, scontata, secondo cui la contemporaneità sarebbe un brodo di coltura per automi senz'anima. Perché la realtà non è così ovvia: "L'automa e l'anima - scrive De Maio - impongono nuove riflessioni sull'essenza dell'umano; la misura da



La raffinata

attribuire ad entrambe appartiene al compito investigativo dell'intelletto".

Aldo Masullo scrive, alla maniera di Platone, un saggio in forma di dialogo. I due protagonisti, Anima e Automa, si incontrano e si interrogano sulla loro reciproca natura: l'anima rivendica la sua vitalità pensante nel suo "essere lo spazio dell'essere", mentre l'automa, che "calcola" e non "pensa", capitola rifugiandosi in un mutismo di protesta.

E poi, le incursioni nella letteratura fantastica dell'Ottocento con Patrizia Romeo Tomasi e in quella fantascientifica con Erik S. Rabkin; il confronto



La scontrosa

con le ambigue presenze letterarie di demoni e spiriti dei morti con David Punter o con l'ossessione dell'automatismo collettivo esemplificata da "Metropolis", il film di Fritz Lang tratto dall'omonimo romanzo di Thea von Harbou, analizzato da Bruna Mancini. Ancora due film, "Terminator-2" e "Blade Runner" sono oggetto della riflessione amara di Edoardo Sant'Elia secondo cui i replicanti-marionetta finiscono con l'essere tristemente simili ai loro ideatori, gli uomini, divenuti ormai "sbiaditi portatori d'anima".

Lo spazio per il sentimento è lasciato all'arte. Le illustrazioni di Saverino Baraldi sono dedicate alle bambole, proiezione del femminile e misura invariabile: un mondo in chiaroscuro reso dal tratto sfumato della matita, appena ravvivato da un tocco di pastello colorato. La mancanza di vita fa di queste bambole degli oggetti un po' tristi: la cura è tutta nella foggia degli abiti e delle accostature: non sono che involucri eleganti per gusci vuoti.

Infine, la poesia: squarci di malinconia in "Atto breve d'automati" di Rinaldo Caddeo e spiritualità serena in "L'anima" di Alida Airaghi. Qui le posizioni non sono nette, l'anima e l'automa si studiano, ma non sanno definirsi. La dimensione poetica finisce con l'essere la più vera.

